

• ADORAZIONE EUCARISTICA E BENEDIZIONI

Custu grandu Sacramentu
venereus umiliaus,
e coment'e nui a su bentu
cedant is ritus passaus:
e su chi ogu non bident
accreteus cum firma fidi

A Deus Babbu omnipotenti
e a su Fillu Redentori,
cun su coru e cun sa menti
alabeus cun grandu onori;
e siat puru onori uguali
a s'Amori eternali. Amen

℣. Pani de celu nos as donau. ℞. Pani chi a totu cantus donat sa vida.

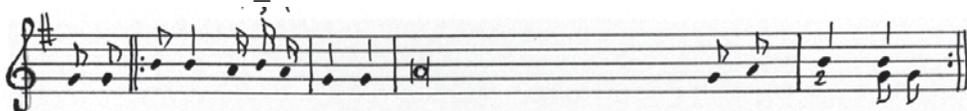
℣. Pregheus. | Deus de amistadi, Gesù Segnori nostru, chi in su pani sacramentau nos as lassau s'ammentu de sa bénnida tua, | ti pregaus | chi, pighendi parti a su mistèriu de sa vida, passioni, morti e resurretzioni tua, | siaus nos puru totu impari in sa Crésia corpus donau a salvesa de su mundu. Tui chi bivis e régnas in sèculus e sèculus. ℞. Amen.

[Su ministru pigat s'ostensòriu e tenendiddu in altu intonat]

℣. Mannu est su mistèriu de sa fidi nostra

℞. Tue nos as redemidu cun sa rughe tua, e sa resurretzione.
Salva nos, Salvatore, salva nos, Salvatore de su mundu.

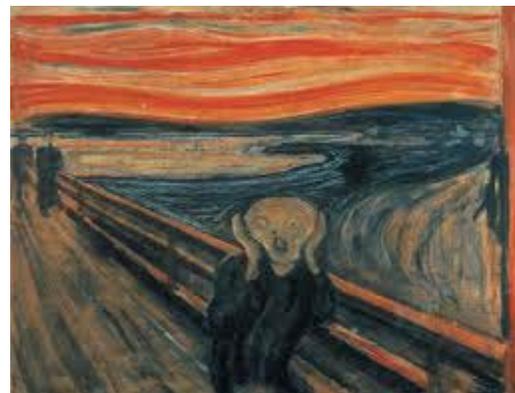
Benedizioni finali



Be- ne -

1. Be-ne - di - tu si-at - De - us, Babbu nostru so - be - ra - nu!
2. Be-ne - di - tu si-at su Nòmini, su Nòmini san - tu su - u!
- 3a. Be-ne - di - tu si-at - Gè - sus, Òmini e Deus ver - da - de - ru!
- 3b. Be-ne - di - tu si-at - Gè - sus, Sacramen - ta - du De - us!
4. Be-ne - di - tu si-at su Spìri-du, Amparu e Defen - so - ri no - stu!
5. Be-ne - di - tu si-at - De - us, po Santa Maria, | mama de Deus e ma-ma no - sta!
6. Be-ne - di - tu si-at - De - us, po Santu Giusepi, | de Maria fi - de - li i - spo - su!
7. Be-ne - di - tu si-at - De - us, po Santu/a _____, | prote - to - ri/a no - stu/a!
8. Be-ne - di - tu si-at - De - us, po totu is ànge - lus e san - tus!

CONTEMPLAZIONE EUCARISTICA
SULLA TRACCIA DEL SALMO 89(90)



CHIESA DI SANTA CHIARA
MONASTERO DELLE SORELLE CLARISSE
ORISTANO

XXVIII DOMENICA - ANNO B

*Ti svegli, e di nuovo un folle, ignoto
volo che ti afferra il cuore ...
Ma quando la fine?
Come tutto è terribile! come tutto è selvaggio!»* (Alexander A. Blok).

Ma è un dono divino anche la morte. Pure se Dio è l'amante della vita, e più ancora egli stesso è la Vita. Per noi il non morire sarebbe il massimo della infelicità, sarebbe l'eternità dell'esilio; un sospirare senza esaudimento; un viaggiare senza porto. Perciò lodiamo Dio che a un punto ci dirà: Tornate, o figli dell'uomo.

*Perdonaci, Signore, se ci siamo lamentati un tempo perché si moriva.
Perdonaci se non abbiamo saputo essere felici come tu volevi.
Perdonaci, Signore, se non abbiamo capito.
Perdonaci.
È la morte l'albero della bilancia.
È la morte il porto della salvezza.
È la morte l'ingresso al tuo palazzo.*

Tutti

Dio delle costellazioni,
noi siamo - è vero - erba che spunta sull'alba
e a sera è falciata e riarsa,
ma siamo anche coscienza dell'universo,
terra che ama e adora;
e senza questa coscienza, nulla e nessuno
potrebbe confessarti e lo darti,
nulla e nessuno nemmeno dire che tu esisti
e riconoscerti un senso:
abbi pietà dell'uomo, tua ultima opera,
riassunto dell'intera creazione,
e sarà un atto d'amore anche verso di te,
o Signore dell'immortalità senza tramonto.
Amen. (D.M. Turollo)

Domenica XXVIII Anno B

*Il salmo 89(90) è salmo responsoriale per la domenica O28B, O18C, O23C,
Ufficio: sett. 3 giov. Lett.; sett. 4 lunedì Lodi*

Testi a cura di Antonio Pinna e delle Sorelle Clarisse di Oristano

come ombra (S 101,28,12). Sono giorni che durano, il cui numero scongiurava di conoscere colui che diceva: *Fammi conoscere, Signore, la mia fine* (giungendo alla quale starò fermo e non cercherò niente altro) e *il numero dei miei giorni che è*. Un numero appunto *che è*, non uno che non è. Infatti questi giorni, dei quali diceva più avanti: *Ecco hai fatto vecchi i miei giorni* (S 38,5,6), non sono, perché non stanno fermi, non restano, ma scorrono e si succedono con estrema rapidità. Né si trova in essi un'ora nella quale possiamo sostare senza che ne sia già trascorsa una parte, mentre un'altra parte non stia per venire: un'ora, insomma, che stia ferma e duri. Per contro, non vengono meno quegli anni e quei giorni nei quali saremo anche noi indefettibili, anzi, esenti da logorio, saremo ogni giorno ristorati.

Arda la nostra anima dal desiderio di quei giorni; ne abbia una sete ardente e tormentosa, affinché possiamo essere lassù ricolmati, saziati, e poter dire lassù ciò che qui preannunziamo: *Siamo saziati fin dal mattino della tua misericordia, e abbiamo esultato, e ci siamo rallegrati in tutti i nostri giorni. Ci siamo allietati per i giorni nei quali ci hai umiliati, per gli anni nei quali abbiamo visto miserie.*

Rit. Da sempre e per sempre tu sei, o Dio.

MEDITAZIONE E ADORAZIONE PERSONALE - 3

Rit. Da sempre e per sempre tu sei, Dio.

Guida. Concludiamo la nostra meditazione con la preghiera salmica.

Guida

*«I mondi volano. Gli anni volano. Il vuoto
universo ci fissa con occhi di tenebra.*

*E tu, anima stanca, anima sorda
ti ostini a parlare di felicità.*

*Che cosa è felicità? Le frescure serali
nel giardino che imbruna, nel fitto del bosco?*

*O le cupe, viziose delizie
del vino, delle passioni, della perdizione dell'anima?*

- **ESPOSIZIONE DELL'EUCARESTIA. CANTO COMUNITARIO**
- **ASCOLTO CELEBRATIVO DELLA PAROLA**

Guida. Riascoltiamo la prima lettura dal Libro della Sapienza (7,1-6.7-11)

Letture:

¹Anch'io sono un uomo, mortale come tutti gli altri, discendente del primo uomo che fu impastato di terra.

Nel ventre di una donna è stato modellato il mio corpo fragile e mortale.²A partire dal seme di un uomo e dal piacere che accompagna l'amore, per nove mesi il sangue materno mi ha dato consistenza.

³Appena nato ho respirato la stessa aria di tutti, sono entrato in un mondo dove tutti soffrono allo stesso modo e, come per gli altri, il pianto è stato il mio primo grido.

⁴Come tutti sono stato fasciato e circondato di cure. ⁵Nessun re ha cominciato a vivere in un altro modo: ⁶per tutti c'è una sola maniera di entrare nella vita e di lasciarla.

⁷Perciò ho pregato Dio e Dio mi ha dato la saggezza, l'ho invocato e ho ricevuto lo spirito della sapienza.

⁸Ho preferito la sapienza alla conquista del potere e la ricchezza mi è parsa un niente al suo confronto.

⁹La sapienza è ben più di una gemma inestimabile, tutto l'oro del mondo è come una manciata di sabbia e l'argento di fronte a lei è paragonabile al fango.

¹⁰L'ho preferita alla bellezza e alla salute, anzi, le ho dato più importanza della luce, perché so che il suo splendore non vien meno.

¹¹Dio mi ha donato la sapienza e per mezzo della sapienza tutti gli altri beni, perché nelle sue mani ci sono tesori incalcolabili.

Parola di Dio

Guida. Rispondiamo alla parola dell'Antico Testamento celebrando e meditando il Salmo responsoriale.

Rit. *Da sempre e per sempre tu sei, o Dio.*



Guida	¹ <i>Preghiera. Di Mosè, uomo di Dio.</i>	
Ass.	Signore, tu sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione. ² Prima che nascessero i monti e la terra e il mondo fossero generati, da sempre e per sempre tu sei, o Dio.	1-2 Introduzione di fede su opera di Dio: <i>storia e teologia</i>
Solo	³ Tu fai ritornare l'uomo in polvere, quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo». ⁴ Mille anni, ai tuoi occhi, sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte. ⁵ Tu li sommergi: sono come un sogno al mattino, come l'erba che germoglia; ⁶ al mattino fiorisce e germoglia, alla sera è falciata e secca.	3-10 I singoli individui 3-6 tu – essi <i>i figli dell'uomo</i> <i>un sogno al mattino</i>
Ass.	⁷ Sì, siamo distrutti dalla tua ira, atterriti dal tuo furore! Davanti a te poni le nostre colpe, i nostri segreti alla luce del tuo volto. Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua collera, consumiamo i nostri anni come un soffio. ¹⁰ Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, e il loro agitarsi è fatica e delusione; passano presto e noi voliamo via.	7-10 noi – tu <i>la tua ira</i> <i>le nostre colpe</i> <i>i nostri giorni</i>

Rit. *Come sono grandi le tue opere, Signore!*

Guida. *La conclusione della riflessione di S. Agostino, tenuta a Ippona tra il 414 e il 416, riassume la risposta di fede del salmo alle domande sempre contemporanee ad ogni uomo.*

15. [vv 14.15.] Anticipando poi nella speranza i beni futuri e considerandoli come già attuali, dice: *Siamo ricolmi fin dal mattino della tua misericordia.* Nelle fatiche e sofferenze della notte, è stata accesa per noi la profezia, come lampada che arde in luogo oscuro, finché non splenda il giorno e la stella del mattino non sorga nei nostri cuori (cf 2P 1,19). Sono infatti beati i puri di cuore perché vedranno Dio (Cf- Mt 5, 8 6). Allora i giusti saranno colmati di quella felicità di cui hanno fame e sete, ora che camminano nella fede e sono esuli dal Signore (cf 2Cor 5,6). Per questo leggiamo anche: *Mi ricolmerai di letizia con il tuo volto* (S 15,11). Al mattino saranno alla tua presenza e contempleranno (cf S 5,5); e così saranno saziati, come altri hanno tradotto: *Sarò saziato quando si manifesterà la tua gloria* (S 16,15). Per questo è detto: *Mostraci il Padre e ci basta*; e del pari il Signore medesimo diceva: *Mostrerò a lui me stesso* (Gv 14, 8.21). Finché tutto questo non accadrà, nessun bene ci basta, né deve bastarci, perché il nostro desiderio non ha da fermarsi sulla via, mentre deve protendersi verso la mèta finale finché non vi giunga. *Siamo ricolmi fin dal mattino della tua misericordia; e abbiamo esultato e ci siamo rallegrati in tutti i nostri giorni.* Quel giorno è il giorno senza fine. Sono un tutt'uno quei giorni; per questo saziano. Non cedono infatti il posto a quelli che vengono dopo, là dove non c'è nulla che ancora non esista per non essere ancora venuto, e niente c'è che non esista più per essersene già andato. Esistono tutti insieme, perché tutti sono un giorno solo che sta fermo e non passa. Questa è l'eternità. E sono questi i giorni dei quali sta scritto: *Qual è l'uomo che ama la vita e desidera vedere i giorni buoni?* (S 33,13). Questi giorni sono chiamati altrove anni, là dove si dice a Dio: *Tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non verranno meno.* Non sono infatti anni che non contano niente oppure giorni che sono passati

Guida. Il poeta Giuseppe Ungaretti scrisse l'inno "La Pietà" dopo la sua adesione al cristianesimo e quando già si intravedeva l'avvicinarsi della prima guerra mondiale. La sua poesia ha il sapore di un salmo moderno.

1
 Sono un uomo ferito.
 E me ne vorrei andare
 e finalmente giungere,
 Pietà, dove si ascolta
 l'uomo che è solo con sé.
 Non ho che superbia e bontà.
 E mi sento esiliato in mezzo agli uomini.
 Ma per essi sto in pena.
 Non sarei degno di tornare in me?
 Ho popolato di nomi il silenzio.
 Ho fatto a pezzi cuore e mente
 per cadere in servitù di parole?
 Regno sopra fantasmi.
 O foglie secche,
 anima portata qua e là...
 No, odio il vento e la sua voce
 di bestia immemorabile.
 Dio, coloro che t'implorano
 non ti conoscono più che di nome?
 M'hai discacciato dalla vita.
 Mi discaccerai dalla morte?
 Forse l'uomo è anche indegno di sperare.
 Anche la fonte del rimorso è secca?
 Il peccato che importa,
 se alla purezza non conduce più.
 La carne si ricorda appena
 che una volta fu forte.
 È folle e usata, l'anima.
 Dio guarda la nostra debolezza.
 Vorremmo una certezza.
 Di noi nemmeno più ridi?
 E compiangici dunque, crudeltà.
 Non ne posso più di stare murato
 nel desiderio senza amore.
 Una traccia mostraci di giustizia.
 La tua legge qual è?
 Fulmina le mie povere emozioni,

liberami dall'inquietudine.
 Sono stanco di urlare senza voce.
2
 Malinconiosa carne
 dove una volta pullulò la gioia,
 occhi socchiusi del risveglio stanco,
 tu vedi, anima troppo matura,
 quel che sarò, caduto nella terra?
 È nei vivi la strada dei defunti,
 Siamo noi la fiumana d'ombre,
 Sono esse il grano che ci scoppia in sogno,
 Loro è la lontananza che ci resta,
 E loro è l'ombra che dà peso ai nomi,
 La speranza d'un mucchio d'ombra
 e null'altro è la nostra sorte?
 E tu non saresti che un sogno, Dio?
 Almeno un sogno, temerari,
 vogliamo ti somigli.
 È parto della demenza più chiara.
 Non trema in nuvole di rami
 come passerì di mattina
 al filo delle palpebre.
 In noi sta e langue, piaga misteriosa.
3
 La luce che ci punge
 è un filo sempre più sottile.
 Più non abbagli tu, se non uccidi?
 Dammi questa gioia suprema.
4
 L'uomo, monotono universo,
 crede allargarsi i beni
 e dalle sue mani febbrili
 non escono senza fine che limiti.
 Attaccato sul vuoto
 al suo filo di ragno,
 non teme e non seduce
 se non il proprio grido.
 Ripara il logorio alzando tombe,
 e per pensarti, Eterno,
 non ha che le bestemmie.

<i>Solo</i>	¹¹ Chi conosce l'impeto della tua ira e, nel timore di te, la tua collera? ¹² Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio.	11-12 Domanda e invocazione centrale
<i>Ass.</i>	¹³ Ritorna, Signore: fino a quando? Abbi pietà dei tuoi servi! ¹⁴ Saziaci al mattino con il tuo amore: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni. ¹⁵ Rendici la gioia per i giorni in cui ci hai afflitti, per gli anni in cui abbiamo visto il male. ¹⁶ Si manifesti ai tuoi servi la tua opera e il tuo splendore ai loro figli.	13-16 Il popolo : Rovesciamento della situazione <i>Ritorna! Al mattino</i> <i>i nostri giorni</i> <i>tuoì servi - loro figli</i>
<i>Tutti</i>	¹⁷ Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio: rendi salda per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani rendi salda.	17 Invocazione conclusiva <i>opera umana duratura di ricostruzione</i>

Rit. Da sempre e per sempre tu sei, o Dio.

Guida. Ascoltiamo come il Salmo nasce all'interno di una tradizione poetica ebraica, parola di Dio in parola umana. [Riflettiamo anzitutto sulla prima metà del salmo.]

Letto. Un uomo e un popolo disperati avevano espresso il loro dolore negli ultimi due salmi del Libro Terzo (*Salmi* 73-89). Tu mi hai tolto amicizie e amori, solo amica mi resta la notte, concludeva il **S 88**. E il **S 89**, dopo aver ricordato la promessa a Davide di un regno stabile, aveva iniziato a descrivere la desolazione presente, dicendo: Ora invece lo hai respinto... con il tuo servo hai rotto il tuo patto, la sua corona hai gettato nel fango (**S 89,39-40**).

Il **S 90** apre il Libro Quarto (*Salmi* 90-106), iniziando una serie di preghiere che, fino al Libro Quinto (*Salmi* 107-150), cercheranno un senso e una risposta al dramma personale e collettivo che ha costituito

il centro dei primi tre libri della grande raccolta salmica (1-41, 42-72, 73-89): la casa di Davide era scomparsa, il tempio distrutto, la promessa di Dio fallita.

Il titolo del salmo dice: *Preghiera. Di Mosè, uomo di Dio*. Chi ha ordinato i Salmi, ha quindi attribuito il S 90 a Mosè, indicando con questo non una verità di tipo storico, ma una chiave fondamentale della risposta che sarà a poco a poco costruita. Risalire a Mosè significa risalire ai tempi quando la monarchia davidica ancora non esisteva, significa ritrovare il rapporto diretto e originario tra Dio e il suo popolo, imparare a collocare nella sua dimensione storica la promessa alla casa di Davide e riscoprire l'antica affermazione dei profeti che solo «Dio regna» (cf Salmi regali collocati nel Libro IV, subito dopo il S 90: *Salmi 93.95-99*). Le promesse al re sono trasferite a tutto il popolo.

Il S 90 inizia così con l'affermazione di fede che, pur nel mutare degli avvenimenti storici e al di sopra di essi, *di generazione in generazione... da sempre e per sempre tu sei, o Dio (strofa di apertura: vv. 1-2)*. Soprattutto se ricordiamo il tempio distrutto (*hanno profanato il tuo santo tempio, hanno ridotto Gerusalemme in macerie: S 79,1*), è sorprendente come Dio sia sentito invece come "abitazione" ("rifugio", nella traduzione liturgica: *tu sei stato per noi un rifugio*). Un'abitazione però immune dai disastri della storia, perché più antica dei monti: *Prima che nascessero i monti e la terra e il mondo fossero generati, da sempre e per sempre tu sei, o Dio*.

I vv. 3-10, prima metà del salmo, sono uno sguardo sconsolato sulla vita degli uomini. Una prima parte alla terza persona (vv. 3-6), sembra una descrizione quasi esteriore della "vanità" della vita, se non fosse che la brevità dell'esistenza umana è sempre vista sullo sfondo dell'eternità di Dio: *Mille anni, ai tuoi occhi, sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte (v. 4)*. Non solo, ma proprio questa sproporzione tra il tempo di Dio e i momenti dell'uomo sembra rendere più dolorosa la visione di un Dio eterno che abbrevia ciò che è già breve. Come uno tsunami, *tu li sommergi, sono come un sogno al mattino (v. 5)*. O come un creatore-rottamatore, egli distrugge la sua stessa opera: *Tu fai ritornare l'uomo in polvere, quando dici: Ritornate, figli dell'uomo (v. 3)*. Con un'immagine comune a tutte le letterature, antiche

Guida. 1 Preghiera. Di Mosè, uomo di Dio.

1] Nostra tenda tu fosti, Signore, da una generazione all'altra:
2] prima ancor che sorgessero i monti, che apparisse la terra e il mondo, tu sei sempre e per sempre, o Dio!

3] 5] È appena lo spazio di un sogno e poi come un sogno li sciogli: come erba che spunta sull'alba, 6] al mattino germoglia e fiorisce, alla sera è falciata e riarsa.

5] 9] Se ne vanno nel nulla i giorni, per tua ira finiamo nel buio; gli anni nostri appena un sospiro, 10] se arrivano almeno a settanta, a ottanta se uno è più forte.

7] 12] Dio, insegnaci i giorni a contare, a cercar la sapienza del cuore.

13] Fino a quando, Signore? Ritorna a sentire pietà dei tuoi servi: 14] fin dall'alba il tuo amore ci sazi!

9] 16] Ai tuoi servi l'amore rivela, la tua gloria ne illumini i figli: 17] lo splendore di Dio su noi! E conferma la nostra impresa, Dio, conferma tu l'opera nostra!

2] 3] Tu riduci gli uomini in polvere, dici: «In polvere, uomo, ritorna!».
4] Mille anni ai tuoi occhi che sono? Sono appena il giorno di ieri, quanto un turno di veglia la notte!

4] 7] Così siamo dissolti dall'ira, atterriti dal tuo furore; 8] e davanti a te poni le colpe, i peccati a noi stessi occulti alla luce tua son manifesti.

6] Ma per tutti son pena e affanno, benché sempre in fuga veloce e noi in essi dissolti come ombre!

11] Chi conosce la forza dell'ira, del tuo sdegno con vero timore?

8] Tutto il giorno così gioiremo, canteremo per sempre alla gioia: 15] muta in gioia le tristi stagioni, i lunghi anni in cui vivemmo solamente sventure e dolori.

10] A te gloria, Signore del tempo - sono un giorno per te mille anni-, nello Spirito uniti al tuo Cristo, certi d'esser segnati sul Libro, per la vita e la morte cantiamo.

Rit. Da sempre e per sempre tu sei, Dio.

MEDITAZIONE E CONTEMPLAZIONE PERSONALE - 2

Rit. Da sempre e per sempre tu sei, Dio

abbiamo contemplato la sua gloria (Gv 1,14), ci sarà davvero possibile mietere il frutto abbondante (cf Gv 15,8) di un cuore saggio e contare i nostri giorni: valutarli davvero per quello che contano. Nella loro brevità preziosa: come preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli (cf S 115,6). E nella loro fine, nel loro provvisorio e sovente amaro presente, riconoscere un seme di dolcezza (no'am, in ebraico, esatto rovescio o palindromo, forse non casuale, di ma'on, abitazione): dolcezza che trasforma ogni perdita, ogni scomparsa, ogni abbandono, ogni assenza, in amata e stabile condivisa "presenza": Mi fai stare alla tua presenza, per sempre (S 42,13, ultimo verso del primo libro dei Salmi).

Non sarà ora sorprendente se i salmi immediatamente successivi ci inviteranno a pregare: Chi abita al riparo dell'altissimo, passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente (S 91,1); È bello rendere grazie al Signore e cantare al tuo nome, o Altissimo, annunciare al mattino il tuo amore, la tua fedeltà lungo la notte (S 92,1). Così il S 93, che dà inizio a una breve raccolta di Salmi cosiddetti del regno, ci troverà pronti a cantare la regalità di Dio: Il Signore regna, si riveste di maestà: si riveste il Signore, si cinge di forza. È stabile il mondo, non potrà vacillare. Stabile è il tuo trono da sempre. Dall'eternità tu sei (S 93,1-2).

Rit. Da sempre e per sempre tu sei, o Dio.

Guida. Ripercorriamo il salmo nella traduzione poetica di P. Turollo.



e moderne, anche il credente si sente come l'erba che germoglia, al mattino fiorisce e germoglia, alla sera è falciata e secca (v. 5-6). Con l'aggravante che il proprio turno di veglia nella notte sembra del tutto inutile e senza futuro, perché sulla realtà dell'oggi prevale o il rimpianto per il giorno di ieri che è passato (v. 4), o la disillusione di una giornata che svanisce ancora prima di cominciare, come un sogno al mattino (v.5).

Di fronte a questo agire di Dio, appare nei vv. 7-10 un "noi" che rende presente la gente concreta che vive questi drammi, e però esce da un ruolo passivo e ha il coraggio di affiancare la propria azione a quella di Dio, diventando soggetto attivo. Assumere un proprio ruolo, in questo salmo, non significa riconoscersi colpevoli, anche se di colpe si parla. Esse sono nominate non per chiedere perdono o esprimere conversione, ma come un dato di fatto che rende ancora più assurda la condizione fragile dell'uomo, il cui cuore è incline al male fin dall'adolescenza (Gen 8,21). Come già nel passaggio dal lamento individuale del S 88 al lamento collettivo del S 89, si fa strada la risposta che di fronte a Dio non si è soli, e non tanto per riconoscere, secondo il proverbio, che mal comune mezzo gaudio, ma per sentirsi veramente "un corpo solo" di fronte a lui: la seconda parte del salmo dirà il popolo dei tuoi servi (vv. 13 e 16). Nessuno si può tirar fuori da questo dramma, e se anche uno sembrasse avere buoni motivi per sentirsi diverso dagli altri, per considerare i suoi giorni benedetti da Dio, avendo raggiunto gli ottanta anni, ebbene, anche per i suoi giorni sarà vero che il loro agitarsi è fatica e delusione; passano presto e noi voliamo via (v. 10).

I vv. 11-12 segnano un punto centrale di arrivo e di passaggio. La consapevolezza che è andata crescendo nei vv. 7-10, non è il realismo conquistato da uno scettico ateo, ma al contrario diventa dono da chiedere proprio a Dio per "maturare" in saggezza: Insegnaci a contare i nostri giorni e mieteremo (Cei "acquisteremo") un cuore saggio (v. 12). Tutto cambia di senso se Dio resta il punto di riferimento, se si arriva a vedere nella delusione dell'uomo una simmetrica sofferenza di Dio: Chi conosce l'impeto della tua ira, e, nel timore di te, la tua collera? (v. 11). Se Dio ci appare adirato, vuol dire che questa nostra condizione non va bene nemmeno a lui. La condivisione della sofferenza dell'uomo prenderà

con Gesù il nome di incarnazione e di amore *fino alla fine*, ma è già un inizio di soluzione se nella nostra delusione riusciamo a vedere non il divertimento di un dio burattinaio che rottama i suoi giocattoli, quanto invece un Dio che, anche se non riusciamo per ora a pensarlo se non in collera (cf v. 9), sta ancora dalla nostra parte.

Rit. *Da sempre e per sempre tu sei, o Dio.*

MEDITAZIONE E CONTEMPLAZIONE PERSONALE - 1

Rit. *Da sempre e per sempre tu sei, o Dio.*

Guida. *Continuiamo a vedere come il Salmo nasce all'interno di una tradizione poetica ebraica, parola di Dio in parola umana. [Riflettiamo ora sulla seconda metà del salmo.]*

Letto. Se Dio, pur adirato, sta tuttavia sempre dalla nostra parte, allora è possibile, nella *seconda metà del salmo* (vv. 13-16), risalire dall'abisso e invertire punto per punto quei passi che, nella prima metà (3-10), ci avevano fatto discendere sempre più in un consapevole sconforto.

All'inizio, non solo erano venute in mente le parole della Genesi: *polvere tu sei e in polvere ritornerai* (Gen 3,19), ma all'orecchio del salmista erano quasi risuonate in diretta le parole di un Creatore-Annientatore: *Ritornate, figli dell'uomo. Ritornate, figli del terreno (benê 'adam, v. 13)*. Ebbene, nella consapevolezza diventata saggezza, gli oranti che si riconoscono adesso in modo esplicito membri di un popolo credente (*abbi pietà dei tuoi servi, v. 13*), hanno il coraggio di restituire ora a Dio il medesimo comando: *Ritorna, Signore!* Imperativo appena attutito dalla domanda incredula che segue: *Ritorna, Signore: fino a quando?*

Se, all'inizio, tutto era sembrato svanire *come un sogno al mattino* (v. 5), ora un altro imperativo è capace di immaginare un Dio che fa sorgere una giornata di gioia senza fine: *Saziaci al mattino con il tuo amore: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni* (v. 14).

E se ancora *i nostri giorni* erano sembrati svanire, e *i giorni dei nostri anni* consumarsi *come un soffio* (v. 9), ora i medesimi *nostri giorni* sono il

tempo opportuno perché Dio si dimostri (ed è ancora un imperativo) dalla nostra parte, non più per la sua ira ma per la sua gioia condivisa: *Rendici la gioia per i giorni in cui ci hai afflitti, per gli anni in cui abbiamo visto il male* (v. 15).

Infine, se, iniziando la prima metà del salmo, agli orecchi dei *figli dell'uomo* era risuonato come comando drammatico il destino del ritorno alla polvere, ora ai medesimi *loro figli*, diventati *tuo servi*, l'opera del creatore potrà e dovrà apparire (il verbo è ancora alla forma iussiva) in ritrovato splendore: *Si manifesti ai tuoi servi la tua opera e il tuo splendore ai loro figli* (v. 16). È lo splendore del prologo creativo della Genesi, quando si affermava: *E Dio vide che era cosa buona* (Gen 1,3.10.12.18.21.25), *Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona* (Gen 1,31).

La *conclusione* (v. 17) di ciò che infine appare come un sofferto ma compiuto cammino di ricostruzione ha in sé qualcosa d'incredibile, che giunge come una benedizione finale. Se prima Dio ci era apparso soprattutto come in *ira* e in *collera*, ora è la *dolcezza del Signore, nostro Dio*, a essere invocata *su di noi*. E se nell'*introduzione* (v. 1) la sua eternità si contrapponeva alla provvisorietà perfino dei monti, ora, in modo sorprendente, dopo aver lamentato la brevità dell'esistenza, appare infine la possibilità che si fa certezza (si tratta ancora di un verbo iussivo) che la nostra opera, come già l'opera di Dio, sia salda più dei monti antichi: *Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio: rendi salda per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani rendi salda* (v. 17). In modo all'inizio del salmo certo imprevedibile, è il ritorno della benedizione della creazione. Solo che adesso l'uomo, membro di *generazione in generazione* di un popolo credente e fedele, si riconosce anch'egli "creatore di cose stabili", insieme con un Dio riscoperto fedele.

L'opera delle nostre mani era forse per *i tuoi servi* di allora la ricostruzione stessa del tempio, luogo simbolo di Dio «*nostra abitazione*» (*ma'on*, in ebraico). Ora che davvero noi sappiamo che il *Verbo, Parola eterna, si è fatto fragile carne ed è venuto ad abitare in mezzo noi* (Gv 1,14ab), amandoci *fino alla fine* (Gv 13,1), ora che in questa fine sulla croce noi